**TERZA UNIVERSITA’ PALOSCO**

**CORSO CITTA’ D’ARTE**

**6°Incontro: martedì 29 novembre 2022**

**FERRARA**

**<<Ferrara di Biagio Rossetti è la prima città moderna europea>> (Bruno Zevi)**

1. Intorno al 1490 il fratellastro di Borso, **Ercole**, succeduto nella titolarità del ducato, affidò a Biagio Rossetti l’incarico per un nuovo ampliamento -il terzo-della Città dopo quelli di Niccolò II° e dello stesso Borso. L’operazione si svolge con la demolizione delle mura medioevali a nord, la costruzione sulla fossa che le circondava della via della Giudecca, il tracciamento delle strade principali, l’edificazione di nuovi palazzi chiese e conventi. Il duca, che incentivava come già Borso l’immigrazione degli Ebrei, prefigurando con essa una città popolosa e economicamente dinamica, era indotto a intraprendere questo ingente ampliamento della Città innanzitutto dall’esigenza di difendere un territorio a nord della Città già parzialmente popolato (vi sorgevano tra l’altro la Certosa con la sepoltura di Borso).
2. L’operosità di **Biagio Rossetti** (1447-1516) copre un periodo che va dal 1466 al 1516, esattamente mezzo secolo, metà del quale speso in costruzione di edifici inseriti nella maglia della Città medievale e delle successive espansioni. Senza questa esperienza preliminare il Rossetti avrebbe potuto progettare la nuova “Addizione” ma non realizzarla traducendone il disegno in quella **terza dimensione brunelleschiana** intuita dall’Umanesimo fiorentino.
3. Il primo esempio Biagio lo diede proprio nel **palazzo Schifanoia** dove lavorò dal 1466 in qualità di aiuto-architetto di Pietro Benvenuti, alla morte del quale (1483) ebbe l’incarico di succedergli come “**architetto ducale**”, sostituendo nel prospetto principale alle merlature gotiche un grandioso cornicione rettilineo per relazionarlo alla via Scandiana. Nel 1465 Borso aveva ordinato al Benvenuti di sopraelevare il palazzo col piano nobile che servì da appartamento ducale (dove nel Francesco del Cossa avrebbe concluso i celebri affreschi ideati dal Tura) e ora Biagio ne riequilibra l’aspetto con la longitudinalità abbattendo la merlatura e prolungando di sette metri il palazzo ad est mentre il portale marmoreo resta in fondo a vitalizzare la **prospettiva,** come la concepivano i pittori del ciclo.
4. Quando gli venne affidata l’ “Addizione erculea” Biagio aveva già imparato a interpretare ogni fatto edilizio in visione urbanistica: il nuovo terminale serviva a dinamicizzare con una lunga freccia il rettifilo stradale -oggi “Corso Ercole”- ed era dunque un accorgimento di correzione urbanistica prima che architettonica. L’Addizione non doveva risultare un settore rinascimentale giustapposto all’aggregato medioevale e autonomo rispetto ad esso, ma dimostrare la capacità di tradurre un abitato del passato spalancandone la scatola e liberando lo spazio dall’involucro che lo comprimeva.
5. Mentre il barone Haussmann costruirà false facciate per la **Parigi imperiale** con quadri prospettici centralizzati, Rossetti qualche secolo prima si rivela più avanzato: erige fulcri che fungano da perni di una struttura cinetica fondata sulla rottura dell’oggetto architettonico e il suo coinvolgimento del cittadino nella vicenda urbana e impegnando tutta la progettazione sull’**angolo**, di cui è simbolo lo spigolo isolato del **palazzo Turchi-Di Bagno.**
6. Il suggerimento al Rossetti viene dalla contemporanea <<officina ferrarese>> (R. Longhi) dei pittori di Schifanoia (Tura, Del Cossa, Roberti) e di alri artisti come L.B. Alberti, Iacopo Bellini, Andrea Mantegna, ed anche dei contemporanei poeti (Boiardo e Ariosto), calando il suo “piano regolatore” entro l’antico insediamento ferrarese già misurato sui rami **Volano** e **Primaro** ma mantenendo il centro sulla Cattedrale, sul Palazzo marchionale -compiuto nel 1283- e sul Castello.
7. Ercole avrebbe preferito un’Addizione che prevedesse una piazza centrale innestata sull’asse (Corso Ercole), che egli poteva dominare visivamente dal Castello fino alla “porta degli Angeli” che la chiude con le nuove mura, mentre Rossetti fissò le due arterie principali che si incrociano ad angolo: la spina di via degli Angeli (l’odierno Corso Ercole) e la trasversale (Via San Benedetto -ora Via Biagio Rossetti - e Corso Porta Mare), senza preoccuparsi della loro perpendicolarità perché ne avrebbe sofferto la presenza delle vecchie mura e del terrapieno interno che invocavano la visione dalle strade esterne delle Città, e perciò dotò il proprio disegno di tensioni centrifughe atte a legare organicamente l’intero territorio di città e di campagna nel quale il cittadino doveva sentirsi libero di spaziare. Grazie a Rossetti la concezione dittatoriale di Ercole si convertiva in un organismo democratico. Mai nella storia un urbanista a servizio di un Signore fu meno servile!
8. Se Rossetti non volle nuove piazze centrali la nuova maglia di strade doveva però pulsare di vita e di traffici con molti raccordi tra la Città antica e la nuova e nuovi invasi che ne segnassero le tappe e perciò aprì ad est una piazza (**oggi Piazza Ariostea**) col palazzo Rondinelli sul fianco meridionale e il palazzo Strozzi-Bevilacqua a ponente che, porticati, donano alla piazza la terza dimensione mediando nelle vie di accesso il contrasto tra le due città. Invece al centro dei due assi acquisiva rilievo urbanistico il dinamico angolo del citato palazzo Turchi-Di Bagno a sud-est di fronte a **palazzo Diamanti** (dal rivestimento a bugne allusivo all’araldica del destinatario Sigismondo fratello di Ercole -ed oggi “Museo-Nazionale”-) a sud-ovest, e a Palazzo Massari a nord-est (ospitante oggi l’arte moderna ferrarese: Funi, Previati, De Pisis, Boldini) dove la minuta fragile chiaroscuralità delle candelabre sugli spigoli d’angolo svuota la materia muraria delle facciate.
9. Come sovrintendente di tutti i lavori dell’Addizione Rossetti, decise la collocazione degli edifici, li definì e conformò stereometricamente, alcuni li assunse in proprio, molti li fece eseguire da altri ma entro il suo costante controllo nell’ambito di impianti compositivi preordinati. Tra fabbricati e fabbricati Rossetti lasciò ampie porzioni di verde che servirono a dilatare i vuoti viari nello spazio della città e nei palazzi stessi. Simbolica è la casa di **Ludovico Ariosto** dal poeta fatta costruire da Girolamo da Carpi in vista del proprio ritiro dove compose l’ultima stesura dell’ “Orlando Furioso”, incidendo sulla cornice le parole *<<parva sed apta mihi parta meo aere domus>>*  che sintetizzano la perfetta simbiosi tra la casa e il suo proprietario orgoglioso della sua libertà morale e materiale.
10. Dopo il fervente biennio 1492-94 dedicato al cantiere dell’ “Addizione”, tutta l’attività del Rossetti fu tesa ad integrare le due città: nell’agosto 1494 iniziò la costruzione del convento di S. Francesco in via Savonarola sotto alla vecchia cinta muraria di Giovecca non ancora crollata e all’antico nucleo non ancora spalancato agli orizzonti dell’Addizione. A Biagio restavano 22 anni (1494-1516) per realizzare l’obiettivo di portare a unità urbana le due città: in questa luce si spiegano le sue quattro chiese (S.Francesco, S.Benedetto, S.Maria in Vado, S.Cristoforo alla Certosa) e il **palazzo Roverella** (posto simbolicamente sulla Giovecca, a dimostrazione che la cesura tra i due settori è stata cancellata) che richiama il palazzo Rucellai (di L.B.Alberti di Firenze) prototipo di palazzo rinascimentale privato di cui il Roverella era la reinterpretazione ferrarese.
11. Le mura, costruite a partire dal 1491 nell’arco di due secoli, conservano oggi un tracciato percorribile sul terrapieno interno e sul vallo esterno mostrando la loro modernità rispetto al medievale sviluppo in altezza delle cortine merlate e lo spessore sottile, anacronistico rispetto alle nuove armi da fuoco. Sotto la guida di Biagio Rossetti fu abbandonata la vecchia cinta che correva lungo la linea dell’attuale corso Giovecca per le mura concepite “modernamente” basse e a scarpata col terrapieno staccato dal muro, il tutto circondato da **un’ampia zona verde** -che ricalca il perimetro dell’originario fossato- e baluardi circolari ai vertici. Le ultime fortificazioni sono quelle meridionali volute dall’ultimo duca Alfonso II°, prima di lasciare la sede ferrarese per Modena nel 1598, in osservanza della legge di devoluzione che ne impose il passaggio allo Stato Pontificio, dopo di che **G.B. Aleotti** per decisione del papa Clemente VIII° sulla strada di Bologna tra il 1598 e il 1616 costruirà sul vecchio Belvedere la fortezza a pianta stellare a 5 punte demolita nell’800 dal nuovo Stato Italiano.
12. Se Ferrara è <<*la prima città moderna*>> (**B.Zevi**) per l’integrazione che seppe realizzare tra la città medioevale e la città rinascimentale, proprio il mancato avanzamento della modernità sotto i papi la ha preservata anche come <<ultima città moderna>> in Europa, differenziandola da Ravenna che tale modernità rinascimentale non la aveva conosciuta, restando in tal modo <<controcorrente>> (Huysmans – D’Annunzio) custode dei due secoli V° e VI° che la hanno conservata nella sua antichità classica e bizantina coi suoi otto monumenti UNESCO.